

'Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo' Nicolás Gómez Dávila

Questo numero

Non c'è bisogno di spiegare l'intento della nuova rubrica di Gabriella Rouf, *Vale il viaggio*, perché provvede l'autrice, ne approfittiamo per segnalare un recente lavoro praziano¹: *Un'antologia attraverso e oltre il fascismo*. Mario Praz, *Ettore Lo Gatto e la loro "Antologia delle letterature straniere"*. Il volume collettaneo è curato dall'amico Giuseppe Ghini, tenentario di *Ghinetto*, uno dei blog che fruttosamente saccheggiamo di tanto in tanto. Per maggiori informazioni sul libro, o per scaricarne vari capitoli in PDF, www.ledonline.it/linguae.



Vale il viaggio (I)

L'Agnello Mistico a Gent

di GABRIELLA ROUF

Questa intestazione vuol funzionare da segna-libro. L'idea è quella di richiamare l'attenzione su luoghi la cui qualità estetica spirituale e visionaria dà valore al viaggio. Se conta il percorso verso la meta, è poi l'incontro che riverbera luce su di esso in uno svolgimento a ritroso: e il viaggio importante è quello del ritorno, il senso del mutamento, un nuovo ascolto di se stessi e del mondo.



¹ Sull'interesse del Covile per Mario Praz, vedi il Quaderno n° 10, *Mario Praz "faber"*, disponibile in rete a <http://www.stefanoborselli.elios.net/news>

Si può cominciare da una meta ben nota: a Gent (Gand), la Pala d'altare di Jan Van Eyck, nota col titolo *L'Agnello Mistico*. Sull'opera esistono ottimi testi, che ne informano sotto il profilo storico, iconologico e semiologico.



L'opera è sublime e ineffabile: ci è data e va presa come un dono. Dono immeritato, visto che è difficile immaginare (nella nostra cara Europa senza radici) un allestimento espositivo peggiore in proporzione all'altissima qualità dell'opera. Separata dagli spazi liturgici della Cattedrale di Sint Baafs, è conservata in una cappella ritagliata con ingresso a pagamento, e chiusa in un'orrida teca, ove è fissa in posizione aperta. La distanza di visuale non è proporzionata alla prospettiva della pala, con faretti che si riflettono sui vetri, per cui occorre spostarsi per vederla, e mai in modo unitario. Si gira intorno alla gabbia, come in un triste retrobottega e dietro si vede l'Annunciazione separata e discorde.



La pala dell'Agnello Mistico, pala di altare a cui è stato tolto l'altare, apre una breccia nella teca e nel tempo, e attraverso vicende di oblio, dispersione, mutilazioni, perigliose avventure, e incuria postlaica, ci offre indubitabile testimonianza di possibili alleanze dell'umano col Divino, della Verità con la bellezza. Leggibile nella spontaneità della meraviglia quanto nel misterioso ragionar dei simboli, l'immagine non si logora, e la si ama nella sua sacrificata mostra, come nel duplicato esposto nel deambulatorio, nelle pagine patinate come nei moderni santini.

L'Agnello Mistico trionfa sulle miserie della musealizzazione dell'arte sacra, ma ci allarmano i segni della banalizzazione della stessa a documento storico e consumo turistico. È un processo che nonostante tutto in Italia può essere ancora contrastato.



Non equivociamo su benemerienze culturali di paesi come il Belgio: a Brugge (Bruges) il museo Groeninge ha messo in deposito i primitivi fiamminghi(!) per far posto ad una esposizione temporanea/evento. I centri storici di pregio sono sottoposti a operazioni di ristrutturazione con conservazione delle facciate e svuotamento completo degli edifici ad uso centri commerciali ecc. In una mia precedente visita a Bruxelles il Museo d'Arte Moderna teneva aperte le sale a turno per mancanza di personale, con priorità al più che sopravvalutato Magritte.



La ripresa sulle tematiche dell'architettura religiosa (di cui al ricco, bellissimo quaderno N.2² de *Il Covile*), in riferimento alla nuova chiesa di Foligno, suggerisce un'ulteriore riflessione.



A giudicare dall'arte e dall'architettura sacra di oggi, la Chiesa sembra aver acquisito come dato l'impossibilità di unire verità e bellezza, accettando non so se per indifferenza o rassegnazione il destino dell'artista odierno ad esprimere nella sua opera solo angoscia esistenziale o aggressività, in forme inquietanti e/o abnormi: da tale sfiducia deriva probabilmente la sorprendente subalternità della Chiesa alle mode

culturali (supportate del resto da massicci gruppi d'interesse), sia nel caso dell'edilizia religiosa che di eventi espositivi.

Si promuove così la realizzazione di mostri, che hanno in comune una specie di ossessione quantitativa e una sconcertante pesantezza formale e materica (con una linea di coerenza da Siracusa a Foligno).

Purtroppo tale debolezza si manifesta anche al negativo nella progressiva musealizzazione dell'arte sacra, cioè nella rinuncia ad un patrimonio che è prima che estetico, spirituale e tradizionale.



Si può notare una storica ambiguità nel rapporto tra Chiesa cattolica e arte, ove opere straordinarie sono state prodotte nei tempi di peggiore decadenza morale e spirituale dell'Istituzione. Su questo argomento sono illuminanti le tesi di P. Pavel Florenskij sulla secolarizzazione dell'arte sacra dal Rinascimento.



La fede come ispiratrice e l'istituzione come committente: nel rapporto tra queste componenti si è costruita la gloria risplendente dell'arte europea. Nell'attuale situazione, la committenza è nuda (e anche cieca), fino a sponsorizzare progettisti alieni dall'esperienza di fede, capaci solo di dar forma ad un'immagine di potere, mentre si banalizza il sacramento a funzione e la comunità a somma di bisogni da soddisfare nel «polivalente».

Più che ad un'illusione propagandistica della gerarchia, vien da pensare ad una patologia dell'istituzione: a un concetto rozzo e ingenuo di laicità, a una specie di dissociazione etica che ignora lo spontaneo e profondo sentire della comunità dei fedeli.

² V. sopra.



Stupisce che non soccorra la memoria della Riforma, con le cattedrali spogliate d'immagini e trasformate in fredde sale, primo passo per la dissacrazione degli spazi e l'inaridimento spirituale dell'esperienza della bellezza. Nei gelidi interni dell'architettura religiosa contemporanea, si respira un'atmosfera più protestante che cattolica. Vi trionfa un simbolismo alla rovescia, un'ascesi dei sensi schizzinosa ma non purificatrice, in quanto estetizzante e aristocratica. L'apparente ricerca dell'essenziale produce un vuoto e una rarefazione di affetti, in direzione simmetricamente opposta all'icona orientale: là è il Cristo che guarda proprio te con severità e amore, qua è un lindore gelido, un contenitore che sottolinea l'assenza, la solitudine.



Le vicende attuali dell'arte e dell'architettura smentiscono ogni illusione di progresso nel tempo: d'altra parte l'arte di ogni tempo ci è contemporanea, e attingendo alla natura infinita della verità dell'uomo, non è sottoposta a relativismi socia-

li e culturali. La produzione artistica e architettonica ideologizzate hanno in se stesse la loro nemesi, e si definiscono nell'ambito dei fenomeni speculativi e parassitari della nostra epoca.

Forse è inevitabile che l'arte e l'architettura sacra siano ulteriori testimoni di quanto il linguaggio della ragione e del cuore diverga dai linguaggi postideologici (in questo caso, ahimè, cementificati).

Per stratificazione di simboli, si può anche pensare che valori e identità minacciate tendano comunque a difendersi con una maldestra ma tetragona affermazione di esistere.



D'altra parte, come rispondere al mistero che fa della chiesa di Medjugorije, di un aggraziato ma banale stile moderno, tra un caos di edifici e brandelli di campi, tra tendoni e pullman, tra bancarelle e pietre, un luogo di lancinante bellezza?

GABRIELLA ROUF

